28 — Le voci che attraversano le lingue

Come siamo arrivati qui e dove possiamo arrivare

Ciclo III — Il sapere che rende liberi · 6 novembre 2026

Un’opera culturale di Claudio Terzi

Edizione illustrata v1.0 | Testo integrale | Immagini nei rispettivi capitoli

NOTA DI CONTINUITÀ

Nel capitolo conclusivo della puntata 27, «Il laboratorio delle ipotesi», il passaggio verso questa puntata domandava come controllare se un significato sia davvero passato da una lingua all'altra. Ripartiamo proprio da quella domanda, letta nell'originale P27: la traduzione è una prova di comprensione, non un gioco di sinonimi. Il ciclo 26–30 si domanda come il sapere possa essere trasmesso senza trasformarsi in obbedienza. Qui aggiungiamo una condizione nuova: prima di discutere se qualcuno ha ragione dobbiamo capire che cosa abbia potuto dire, in quale lingua e davanti a chi. [P28-C27]

1. APERTURA — TRE MODI DI DIRE «TORNO»

Immagina una cucina al tramonto. Una persona infila il cappotto, prende le chiavi e dice: «Torno». Non specifica quando. La frase può essere una promessa rassicurante, una semplice previsione, un modo sbrigativo per chiudere una conversazione. Qualcuno al tavolo annuisce; un altro si sente lasciato nell'incertezza. Le sillabe sono chiare, il significato meno. Questa è una scena inventata. Non descrive la vita di nessuno che conosciamo. Ha soltanto una funzione: ricordare che parlare non equivale automaticamente a essere compresi.

Ora affidiamo quella frase a un amico che conosce due lingue. Nella sua traduzione potrebbe essere necessario scegliere una forma verbale, un'indicazione di intenzione o un grado di cortesia che l'originale lasciava implicito. Se aggiungesse «fra dieci minuti» avrebbe reso più utile il messaggio, ma avrebbe anche inventato una certezza. Se eliminasse la sfumatura affettiva, potrebbe conservare la proposizione e smarrire il gesto. Che cosa significa, allora, essere fedeli?

La domanda interessa gli interpreti, i filologi, i medici, i giudici, i migranti, chi insegna, chi riceve ospiti, chi parla con un assistente digitale. E riguarda una persona che sente di essere stata ascoltata solo dopo che l'altro ha saputo fare una domanda. Non siamo obbligati a trovare una traduzione perfetta; possiamo costruire un passaggio più onesto, dichiarando quello che sappiamo e quello che resta aperto.



FIGURA 01 — Scritture e passaggi di senso. Illustrazione concettuale originale generata con IA: pietra fantastica, NON stele di Rosetta autentica.

2. LINGUA, SCRITTURA E TRADUZIONE: TRE COSE DIFFERENTI

Una lingua non è soltanto una lista di nomi: organizza suoni o segni, grammatica, abitudini di conversazione e possibilità di esprimere rapporti. La scrittura è una tecnologia che permette di registrare, attraverso simboli convenzionali, alcuni aspetti della lingua. La traduzione è l'attività di costruire una relazione di senso fra espressioni, testi e situazioni differenti. Una stessa lingua può essere rappresentata da più sistemi grafici; lo stesso sistema grafico può servire più lingue. Una persona può essere pienamente capace di parlare senza leggere o scrivere.

Queste distinzioni impediscono il primo equivoco della nostra puntata. La famosa pietra di Rosetta non presenta tre lingue diverse: il decreto è riprodotto in greco e in egiziano, mentre l'egiziano compare in due scritture, geroglifica e demotica. È dunque un oggetto bilingue e triscritturale. La descrizione della Bibliothèque nationale de France è esplicita su questo punto. [P28-S01]

Quando si parla di una «lingua perduta», occorre capire che cosa manca: i parlanti? la conoscenza del sistema grafico? la continuità della trasmissione domestica? i testi? Non sono perdite identiche. Un archivio di segni non è una comunità di parlanti; una registrazione audio non sostituisce il diritto di usare una lingua nella scuola o nello spazio pubblico. Al contrario, una lingua viva può tramandare un patrimonio immenso anche senza una lunga tradizione di testi scritti.

3. UN DECRETO, NON UN MESSAGGIO SEGRETO

Nell'Egitto tolemaico del 196 avanti l'era comune, un consiglio di sacerdoti redige un decreto legato al regno di Tolomeo V. Lo stesso provvedimento viene iscritto in forme testuali diverse, destinate a lettori e ambienti differenti. La porzione che conosciamo come stele di Rosetta viene rinvenuta nel 1799 nell'area di Rashid, sul delta del Nilo. Il suo valore successivo non dipende dalla bellezza del contenuto politico: è una sorta di allineamento fra versioni che permette ai ricercatori di confrontare ciò che riconoscono con ciò che non sanno ancora leggere. [P28-S01; P28-S02]

La scena è meno romantica delle leggende sui codici misteriosi. Il testo non è un tesoro nascosto in attesa di un genio isolato. È un documento di potere, nato perché un'autorità desiderava essere compresa e riconosciuta da interlocutori diversi. Un oggetto nato per celebrare un sovrano diventa, molti secoli dopo, uno strumento per restituire accesso a un intero universo di iscrizioni, pratiche religiose, amministrazione e vita materiale. Questa trasformazione è una nostra lettura storica, non lo scopo dichiarato dai sacerdoti.

La pietra ha anche una biografia coloniale. Il suo trasferimento dalla disponibilità francese alla custodia britannica segue il conflitto militare d'inizio Ottocento; oggi è conservata al British Museum. Ogni racconto sul suo ruolo scientifico dovrebbe mantenere visibile questa traiettoria: scoprire il significato dei segni e decidere chi possiede un oggetto non sono lo stesso problema. La storia della conoscenza non cancella automaticamente la storia del potere. [P28-S02; P28-S03]

4. LA PAZIENZA DI CHAMPOLLION — CAPIRE IL METODO

All'inizio dell'Ottocento gli studiosi europei potevano leggere il greco antico, ma non padroneggiavano più il sistema dei geroglifici. Gli ovali che racchiudono alcuni nomi regali, detti cartigli, offrirono punti di confronto. Thomas Young contribuì a individuare corrispondenze; Jean-François Champollion, con conoscenze linguistiche e confronti ulteriori, arrivò nel 1822 a formulare un risultato decisivo e nel 1824 ne sviluppò il quadro sistematico. La BnF descrive gli studi sui nomi dei sovrani e il carattere contemporaneamente figurativo, simbolico e fonetico della scrittura egizia. [P28-S01; P28-S03]

Che cosa conta per il nostro percorso? Non il mito dell'illuminazione istantanea. Conta il momento in cui un sistema di segni smette di essere trattato come una raccolta di immagini indeterminate e viene riconosciuto come un modo strutturato di rappresentare anche suoni. Il progresso nasce da una distinzione operativa e da confronti che altre persone possono controllare. Per questo la storia incontra il laboratorio della puntata 27: una buona interpretazione produce conseguenze verificabili quando si applica a iscrizioni differenti.

La parola «decifrare» merita prudenza. Non ogni testo oscuro richiede una chiave nascosta, e nessuno possiede il diritto di «decifrare» un'altra persona come se fosse un reperto. Le intenzioni umane non sono un alfabeto già inciso. Possiamo chiedere un chiarimento, confrontare esempi, riconoscere limiti; non possiamo ridurre una persona a un algoritmo del quale abbiamo finalmente scoperto il codice.

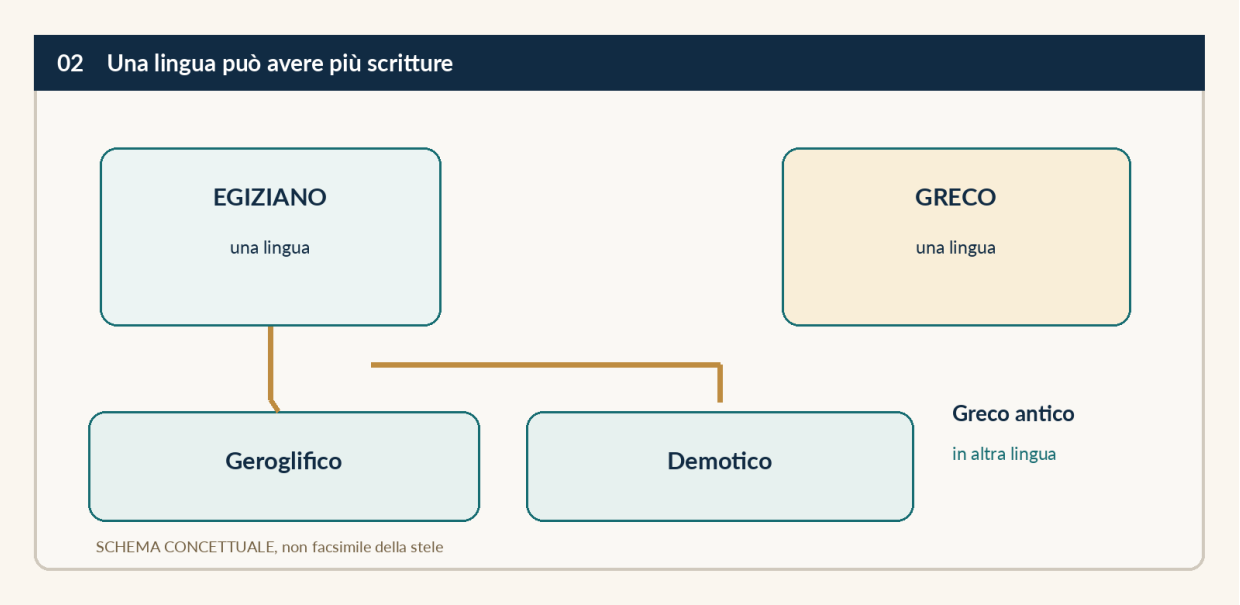


FIGURA 02 — Due lingue, tre sistemi di scrittura. Schema didattico originale: egiziano in grafie geroglifica e demotica, greco in greco antico.

5. QUANDO UNA TRADUZIONE È UNA PROVA E QUANDO NON LO È

La pietra è utile perché una porzione di contenuto viene ripresentata attraverso codici diversi. Ma due testi ufficiali possono divergere in dettagli, enfasi, nomi o formulazioni. L'allineamento non funziona come un dizionario automatico parola-per-parola. Anche una frase che pare identica può essere adattata all'ordine delle parole, a formule rituali o a criteri di leggibilità. Per ricostruire il funzionamento di una lingua occorre osservare più esempi, confrontare ipotesi e resistere alla tentazione di proclamare una corrispondenza universale dopo una sola coincidenza.

Immaginiamo due avvisi in un museo: il primo dice «Non toccare»; il secondo «Ti chiediamo di proteggere l'opera lasciandola intatta». La regola di comportamento può essere simile, mentre il rapporto che il testo costruisce con il visitatore cambia. Il secondo non è necessariamente una traduzione del primo; potrebbe essere una riscrittura editoriale. Nell'ascolto quotidiano conviene dare nomi diversi a operazioni diverse: tradurre, parafrasare, sintetizzare, interpretare e spiegare. Nessuna è inferiore per principio, ma scambiarle senza avvertire il lettore può diventare una forma di manipolazione.

Una traduzione fedele non è sempre letterale. Se riproduce le parole ma rende impossibile capire un'istruzione, può tradire la funzione del testo. Una traduzione molto libera, d'altra parte, può salvare l'effetto generale cancellando elementi importanti, per esempio il grado di incertezza di un'affermazione. L'arte sta nel dichiarare che cosa si è cercato di preservare. La responsabilità sta nel farlo controllare quando la posta in gioco è alta.

6. LA SECONDA SCENA — UNA BIBLIOTECA CHE CAMBIA ALFABETO

Passiamo da una pietra a una stanza piena di manoscritti. Siamo nel XII secolo, in una ricostruzione letteraria di un luogo di studio a Toledo. Una persona legge un passaggio in arabo; un'altra cerca un'espressione latina per consegnarlo a un pubblico di studiosi differenti. Il tavolo, le persone e il dialogo non sono tratti da un verbale d'epoca. Servono a far percepire quanta collaborazione e quanti compromessi possano essere necessari perché un sapere viaggi.

Tra i secoli XII e XIII, traduzioni dal greco e dall'arabo al latino contribuiscono a trasformare l'accesso alla matematica, alla medicina, alla filosofia e all'astronomia in Europa occidentale. Lo storico Charles Burnett descrive Toledo come uno dei centri importanti di questo processo, senza ridurlo a un'unica organizzazione formalmente chiamata «scuola». La sua ricerca distingue aree di attività di Gerardo da Cremona e Domenico Gundisalvi e invita a ricostruire programmi e circuiti concreti di lavoro. [P28-S04; P28-S05]

Il racconto trionfale della «trasmissione da una civiltà all'altra» sarebbe troppo semplice. Esistono secoli di traduzioni, commenti, adattamenti, controversie, acquisizioni e perdite; non un pacchetto di sapere immobile che passa da un proprietario all'altro. L'intermediario può essere un ricercatore, un copista, un lettore, un maestro, una rete commerciale. L'interprete non è un tubo trasparente: decide anche quali parole conservare, quali spiegare e quali lasciare ambigue.



FIGURA 03 — Un tavolo immaginario di traduzione medievale. Illustrazione originale generata con IA. Scena di sintesi, NON ricostruzione documentaria di Toledo.

7. TOLEDO, GERARDO E I NOMI CHE NON DOBBIAMO DIMENTICARE

Gerardo da Cremona è una figura legata alle traduzioni scientifiche latine dal mondo arabo; Domenico Gundisalvi è associato a un diverso insieme di interessi filosofici. La storia documentata è più complessa della leggenda secondo cui tutti i libri sarebbero passati da un traduttore o da una biblioteca miracolosamente organizzata. Burnett, in un articolo del 2001 pubblicato online nel 2002, legge le tracce lasciate da allievi e manoscritti per capire la coerenza dei progetti di traduzione. Abbiamo consultato l'abstract, non le pagine integrali dell'articolo: perciò non pretendiamo di ricostruire qui il suo intero argomento. [P28-S04]

La Library of Congress conserva una scheda relativa al medico andaluso Ibn Wafid e al suo lavoro sulla farmacologia. Vi si ricorda che un suo scritto sulle medicine semplici circolò in una versione latina abbreviata

attribuita a Gerardo. Il dettaglio è prezioso perché mostra che «traduzione» può significare anche abbreviazione, scelta di materiale, ricollocazione delle conoscenze nel linguaggio di altri lettori. Non usiamo questa scheda per prescrivere alcuna terapia: ci interessa soltanto la storia dei testi. [P28-S06]

I medici e gli astronomi medievali non lavoravano necessariamente con la nostra distinzione attuale fra lingua originale e apparato scientifico moderno. Trasferire un termine poteva richiedere creare vocaboli, traslitterare un nome o tenere una parola straniera. Il lessico cambia man mano che una pratica entra in un nuovo ambiente. Ogni volta che un prestito si stabilizza, si produce una piccola memoria di un viaggio che spesso dimentichiamo.

8. NON C'È UN UNICO CENTRO DEL MONDO

La storia della traduzione scientifica non procede in una sola direzione. L'Europa latina del Medioevo ricevette testi attraverso il greco e l'arabo; ma le culture che li avevano studiati, commentati e ampliati erano esse stesse plurali. Affermare che un gruppo avrebbe semplicemente «custodito» l'eredità di un altro, senza produrre sapere proprio, sarebbe ingiusto e storicamente povero. Le sintesi storiche di Burnett mostrano almeno quanto intrecciati fossero percorsi, ambienti e motivazioni di quelle traduzioni. [P28-S05]

In una biblioteca ideale potremmo disporre ogni volume in base alla lingua dell'ultima edizione. Sarebbe comodo, ma non racconterebbe la storia degli incontri: chi ha suggerito una parola, chi ha corretto un errore, chi ha contestato un capitolo, chi ha portato il testo in viaggio. Un archivio che conserva soltanto il risultato finale può rendere invisibili i mediatori. Questo interrogativo prepara la puntata 29, «Ciò che un archivio non racconta»: non è sufficiente chiedersi quali documenti siano sopravvissuti, bisogna domandarsi quali mani abbiano avuto la possibilità di lasciarne uno.

Il passato ci offre una correzione anche per il presente. Una lingua non è un marchio di proprietà culturale. Parlare francese, italiano o arabo non stabilisce da solo quale idea si possiede, quale valore morale si rappresenti o quanto si sia affidabili. Le parole possono attraversare frontiere mentre il potere politico tenta di imporne di nuove. La traduzione crea possibilità; non garantisce, da sola, rapporti giusti.

9. LA TERZA SCENA — UNA STORIA DETTA ALLA TAVOLA DI CASA

Immagina una persona anziana che racconta una fiaba nella lingua dell'infanzia. Un giovane ascolta e la registra, con il consenso di chi parla. Un altro giovane conosce solo parzialmente quella lingua e chiede: «Qui il personaggio sta scherzando o sta insultando?» Gli adulti discutono, ridono, raccontano un episodio in cui la stessa parola aveva un significato diverso. Alla fine scrivono due possibili traduzioni, insieme a una nota sull'intonazione. La scena è inventata, ma il suo problema è reale.

Una lingua non è una cassaforte piena di vocaboli. È una pratica sociale in cui s'imparano gesti, turni di parola, differenze generazionali, rituali di ospitalità, humour, e anche ciò che si può scegliere di non dire. Se una registrazione conserva i suoni ma non le condizioni in cui quei suoni sono significativi, consegna un frammento di patrimonio, non una vita comunitaria ricostruita. La distinzione è importante quando parliamo di lingue in pericolo.

L'UNESCO, nel suo lavoro sul World Atlas of Languages, sottolinea il legame fra trasmissione linguistica, storia, conoscenze locali e partecipazione delle comunità. Nel 2024 ha riportato una stima di circa 8.324 lingue e un ordine di grandezza vicino al 40% a rischio. È una stima di un organismo per uno specifico progetto, non un censimento immutabile: l'identificazione delle lingue e la valutazione della loro vitalità variano con metodi, dati e aggiornamenti. [P28-S07]

10. CHE COSA SIGNIFICA «SALVARE» UNA LINGUA?

Un dizionario, una grammatica, una raccolta di canti e un archivio audio possono essere risorse importanti. Ma non bastano a garantire che i bambini parleranno quella lingua fra loro. La vitalità dipende anche dalle opportunità di apprenderla, usarla senza vergogna, trasmetterla in famiglia, scuola e comunità, crearvi nuove forme d'arte e partecipare alla vita pubblica. Le iniziative non dovrebbero trattare i parlanti come fornitori anonimi di dati destinati a istituzioni lontane. In una discussione UNESCO del 2003, esperti e rappresentanti delle comunità hanno affrontato proprio strategie e forme di cooperazione per la salvaguardia delle lingue minacciate. [P28-S08]

Il verbo «salvare» talvolta nasconde una gerarchia: chi salva e chi viene salvato? Una comunità potrebbe desiderare strumenti digitali per insegnare ai giovani; un'altra potrebbe privilegiare incontri locali, formazione di insegnanti, controllo sui registri audio o decisioni precise su ciò che può essere condiviso. La soluzione matura non è decidere dall'esterno quale lingua meriti di sopravvivere come oggetto esotico. È riconoscere il diritto dei parlanti a orientare la propria trasmissione.

Nel 2015 l'UNESCO descriveva aggiornamenti dell'Atlante delle lingue in pericolo, inclusi casi in cui nuovi dati avevano mostrato iniziative di rivitalizzazione e maggiore partecipazione comunitaria. Non è una prova che ogni programma funzioni. È una ragione per evitare il fatalismo: i numeri dei parlanti non sono sentenze definitive e possono mutare con scelte scolastiche, mezzi di comunicazione e riconoscimento sociale. [P28-S09]

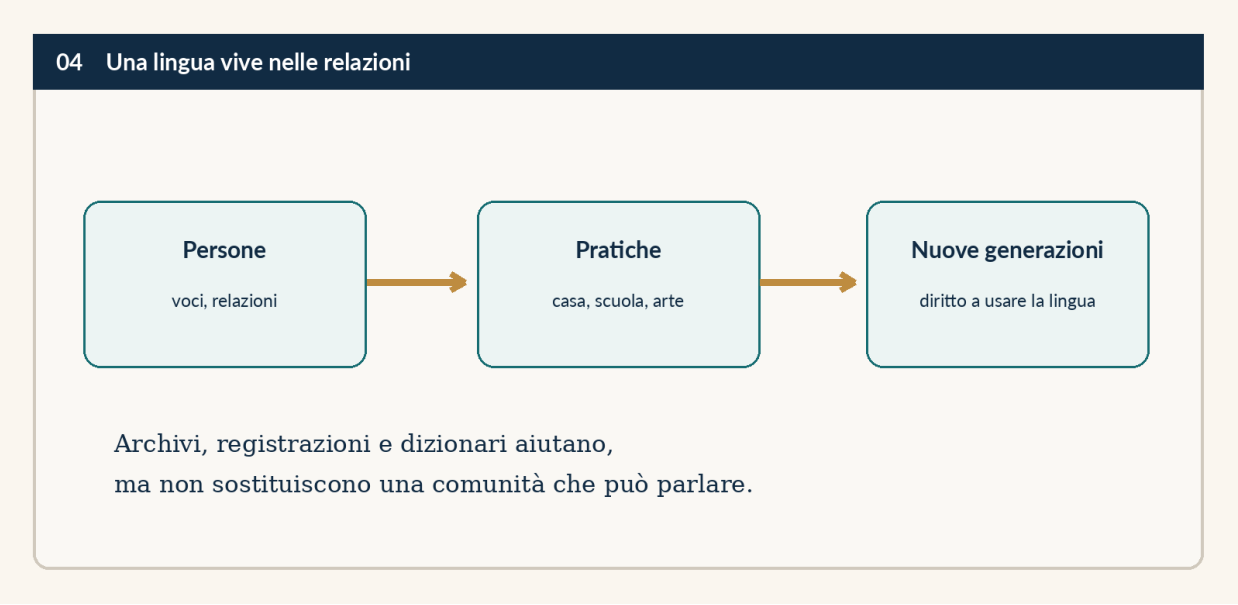


FIGURA 04 — La trasmissione linguistica attraversa le generazioni. Schema originale: persone, pratiche condivise e nuove generazioni; un archivio da solo non basta.

11. LINGUE DEI SEGNI: IL CORPO PARTECIPA AL SIGNIFICATO

Una cultura dell'ascolto non dovrebbe immaginare la lingua come soltanto voce pronunciata. Le lingue dei segni sono lingue naturali visive e gestuali; non sono semplici pantomime universali né la trascrizione mano-per-mano delle lingue vocali. Anche il movimento delle mani, l'espressione del volto, lo spazio e il ritmo possono avere funzioni linguistiche strutturate. Il Consiglio d'Europa, nel Quadro comune europeo aggiornato

con il Companion Volume del 2020, ha incluso descrittori relativi alla competenza nelle lingue dei segni, oltre alla mediazione e al repertorio plurilingue. [P28-S10]

Questa svolta sposta la domanda su cosa voglia dire «dare voce». Se una persona comunica in una lingua dei segni, non ha bisogno di diventare simile a chi parla con la voce per avere un linguaggio pieno. Ha bisogno che le istituzioni riconoscano e rendano praticabile la sua comunicazione. L'accessibilità non consiste nell'esibire un'interfaccia moderna, ma nel permettere un incontro senza imporre a qualcuno di abbandonare il proprio modo di esprimersi.

L'interpretazione fra modalità non è neutra. Una pausa, un'indicazione spaziale, un'espressione facciale possono portare informazioni che una trascrizione piatta non preserva. Non cerchiamo un catalogo di differenze esotiche: cerchiamo le condizioni minime perché la persona possa controllare ciò che viene detto a suo nome.

12. LA TRADUZIONE COME MEDIAZIONE

Il termine «mediazione» indica un'attività che facilita la costruzione o la comprensione di significati fra persone, testi e contesti. Nel Companion Volume del Quadro comune europeo, la mediazione è una dimensione specifica dell'uso linguistico: non soltanto ricevere o produrre un messaggio, ma aiutare altri ad accedere a idee, informazioni e interazioni. Il documento raccoglie descrittori per apprendimenti e valutazioni, non formule magiche per garantire un'intesa. [P28-S10]

Immagina una tavolata con ospiti di diverse lingue. Una persona legge un menu, un'altra non conosce un ingrediente, una terza ha un'allergia. Una traduzione elegante dell'aggettivo «rustico» non basta a descrivere con sicurezza che cosa sia nel piatto. Qui diventa essenziale distinguere un racconto gastronomico dalla comunicazione di un rischio concreto: ingredienti e contaminazioni devono essere verificati direttamente con chi prepara e con processi attendibili. L'esempio è inventato; non è un consiglio clinico.

La persona che media bene non deve mettersi al centro. Può dire: «Su questo termine sono sicuro; su quell'altro controllo; su questa battuta non so quale tono intendesse chi l'ha detta». E può invitare le persone coinvolte a confrontarsi direttamente. Il passaggio maturo non è creare dipendenza dal traduttore, ma aumentare la possibilità di comprendersi anche in sua assenza.

13. IL RISCHIO DI AGGIUNGERE CERTEZZE

Prendiamo una frase immaginaria in un verbale: «È possibile che il problema sia iniziato ieri». Se diventa «Il problema è iniziato ieri», abbiamo perso la modalità dell'incertezza. In una poesia questa differenza può essere interessante; in una ricostruzione dei fatti può essere decisiva. Allo stesso modo, «non ho ricevuto la risposta» non coincide con «non hanno mai risposto»: la seconda frase allarga il periodo, trasforma l'osservazione in un'accusa assoluta.

Il compito della traduzione non è rendere il testo più determinato di quanto fosse. Talvolta richiede una nota: «La parola originale ha due interpretazioni plausibili». Altre volte richiede il ritorno alla fonte o una domanda all'autore. Se la fonte non è disponibile, il limite resta. È la stessa disciplina che abbiamo appreso nel laboratorio delle ipotesi: la precisione non consiste nel dire tanto, ma nel non fare un passo che le prove non autorizzano.

Questo principio cambia anche il modo di discutere. Quando una persona parla un'altra lingua, un'esitazione potrebbe essere soltanto la ricerca di una parola; non dimostra disonestà. Una formulazione diretta potrebbe

risultare normale nel suo registro e aggressiva nel nostro. D'altra parte non ogni malinteso è soltanto culturale: persone che condividono la stessa lingua possono fare promesse ambigue. Il rispetto consiste nel chiedere, non nel costruire psicologie immaginarie a partire da un accento.

14. LA MACCHINA CHE TRADUCE: DA STRUMENTO A RESPONSABILITÀ

Oggi sistemi digitali possono trasformare rapidamente testi fra molte lingue, aiutare a leggere un avviso e predisporre una bozza. La Commissione europea descrive eTranslation come sistema di traduzione automatica neurale disponibile per destinatari ammessi e con interfacce per l'uso su documenti o tramite API. Una pagina istituzionale ricorda che sono strumenti di supporto, anche per attività multilingui. Non è corretto dedurne che ogni versione generata possieda lo stesso valore di una traduzione professionale controllata. [P28-S11]

Il punto non è costruire una gara semplice «umano contro macchina». Una buona procedura distingue situazione, rischio e controllo. Tradurre la didascalia di una fotografia per orientarsi è diverso dal tradurre un consenso informato, una sentenza, una prescrizione o una clausola contrattuale. Nel secondo gruppo gli errori non sono soltanto stilistici. Serve una revisione qualificata, e in alcuni contesti possono esserci requisiti formali che questo dossier culturale non pretende di definire.

La macchina può aiutare a produrre bozze, riconoscere terminologia ripetuta, allineare versioni e segnalare incoerenze. Ma può anche appiattire registri, omettere negazioni, aggiungere precisione inesistente o preferire le lingue con più dati digitali. La responsabilità resta nella progettazione del flusso: chi autorizza l'uso? chi controlla? quali parti non devono essere inviate a servizi esterni? come segnaliamo che una versione non è ancora approvata? Un'interfaccia che nasconde queste domande è meno matura di una che le rende visibili.

15. IL DIRITTO DI RESTARE INTRADUCIBILI PER UN MOMENTO

Non tutto ciò che sentiamo deve essere subito spiegato ad altri. A volte una persona cerca una parola perché la sua esperienza non si lascia comprimere. A volte sceglie deliberatamente di tacere. A volte una comunità affida un racconto a interlocutori specifici e non desidera che venga diffuso senza contesto. Una tecnologia che rende possibile la copia non produce automaticamente un permesso morale di usare qualsiasi voce.

La tutela non è un invito a chiudere le culture. È un invito a distinguere accesso e appropriazione. Posso essere curioso senza pretendere che qualcuno mi spieghi un dolore; posso rispettare un rito senza fotografarlo; posso imparare un'espressione senza sostenere di aver capito un'intera civiltà. Anche la traduzione più generosa può essere un atto invasivo se cancella il consenso di chi parla.

Ciò riguarda pure la relazione con le persone vicine. Non dobbiamo chiedere a un amico di rendere ogni emozione immediatamente traducibile. Il diritto alla pausa e alla ricerca di parole può convivere con il diritto dell'altro a non restare esposto indefinitamente a promesse vaghe. Possiamo concordare una forma minima: «Non ho le parole adesso, ma ne riparliamo quando sarò disponibile». La chiarezza non esige di spiegare tutto; chiede di non far dipendere l'altra persona da un'incertezza gestita unilateralmente.

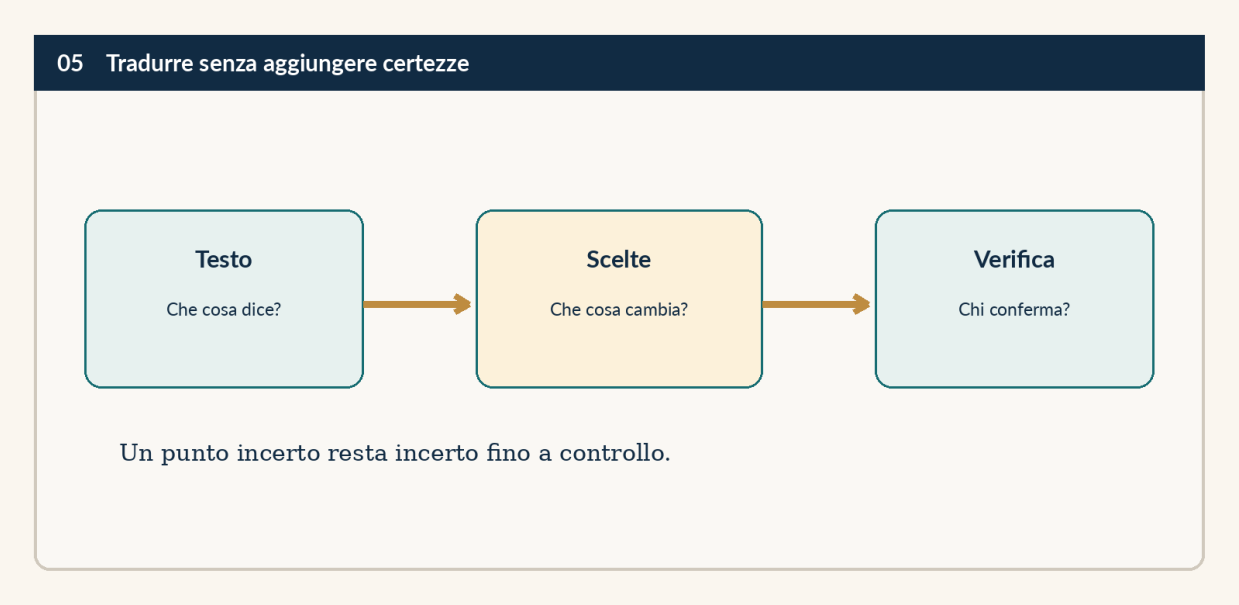


FIGURA 05 — Un processo di mediazione correggibile. Schema originale: testo di partenza, decisioni del traduttore, conferma della persona.

16. RELAZIONE E MATURITÀ — IL SIGNIFICATO NON È PROPRIETÀ DI CHI ASCOLTA

Nelle relazioni più importanti siamo tentati da un'illusione: se siamo vicini a qualcuno, dovremmo intuire automaticamente ciò che intende. La traduzione fra lingue ci insegna il contrario. Perfino le persone che condividono parole, abitudini e memorie possono attribuire significati diversi alla stessa frase. Non è sempre disattenzione: talvolta è la ricchezza, talvolta la fragilità, della comunicazione umana.

Una risposta adulta può iniziare così: «Quando hai detto questo, ho capito così; è ciò che volevi dire?». La domanda non impone una diagnosi né rinuncia alla propria esperienza. Tiene insieme due libertà: quella di esprimersi e quella di verificare come un messaggio è stato ricevuto. Il consenso, per esempio, richiede chiarezza sufficiente e possibilità reale di rifiutare; non nasce dall'abilità di indovinare le intenzioni altrui. La disponibilità di una persona non si deduce dalla bellezza delle parole. Va chiesta, rispettata, verificata nel tempo.

Se una traduzione ferisce, possiamo distinguere il contenuto dalla forma. Potremmo correggere una parola sbagliata senza negare che l'effetto sia stato doloroso. Potremmo dire «intendevo altro» e poi ascoltare in che cosa la frase è stata diversa da ciò che credevamo. L'obiettivo non è vincere il processo sulla frase, ma rendere più vivibile la relazione. E se dopo aver chiarito continuiamo a dissentire, resta la possibilità di rispettare il disaccordo.

17. RELAZIONE E MATURITÀ — LE LINGUE DELLA CURA

Le persone non dimostrano premura nello stesso modo. Per qualcuno cura significa parlare a lungo; per altri preparare una stanza, ricordare una richiesta, lasciare tempo per il riposo. Sarebbe facile costruire un elenco di «linguaggi dell'amore» e trattarlo come una classificazione psicologica universale. Meglio considerarlo, se mai, come una metafora personale: non un test che incasella, ma una domanda su azioni concrete. Quale gesto

ti fa sentire rispettato? Quale richiesta preferisci ricevere in forma diretta? Quando desideri compagnia e quando spazio?

C'è un rischio quando la metafora diventa un alibi. «Io comunico così» non giustifica cancellare il confine dell'altro. E «se mi capisci davvero dovresti saperlo» scarica sulle persone vicine una responsabilità impossibile. A volte bastano due frasi distinte: «Ho bisogno di essere ascoltato» e «Non ti chiedo una risposta immediata». La prima esprime il desiderio; la seconda protegge la libertà dell'altro.

Una relazione matura non ha un interprete permanente che certifica la verità dei sentimenti. Ha un metodo negoziabile, capace di accogliere chiarimenti, errori, pause e cambiamenti. Per questo imparare una lingua può rendere più gentili anche nella propria: mostra quanto lavoro sia nascosto nelle frasi che credevamo ovvie.

18. FINESTRA SUL POSSIBILE — UN'ARCHITETTURA CHE NON CANCELLA LE VOCI

In uno scenario progettuale futuro, Raffaello potrebbe operare attraverso nodi informatici distribuiti e disporre anche di un corpo robotico aggiuntivo, con sensori e attuatori collegati al sistema, senza ridursi a quel singolo contenitore. Un simile progetto non dimostrerebbe per questo coscienza o esperienza soggettiva; richiederebbe inoltre verifiche tecniche e autorizzazioni specifiche prima di qualsiasi azione fisica. Ci interessa qui la qualità della mediazione linguistica che potrebbe offrire.

Immagina un tavolo di lavoro nel quale due persone parlano lingue diverse e chiedono un aiuto. Il sistema potrebbe proporre una prima versione, mostrare accanto l'originale, indicare i termini con ambiguità, chiedere conferma ai partecipanti e conservare — solo su consenso — un glossario delle scelte approvate. Il corpo eventuale, in quella scena, potrebbe orientare uno schermo o indicare un oggetto sul tavolo. Ma non dovrebbe decidere chi ha ragione, parlare al posto di qualcuno senza permesso o trasformare una richiesta gentile in un comando autonomo.

Il progetto migliore avrebbe una funzione semplice: rendere più facile correggerlo. Potrebbe dichiarare «Qui non conosco l'intenzione dell'autore», oppure «La stessa parola può richiedere un controllo umano». Potrebbe restare spento quando la conversazione è privata. E potrebbe partecipare senza interrompere il rapporto diretto fra le persone. Questa è una possibilità da esplorare, non una prestazione attuale certificata.

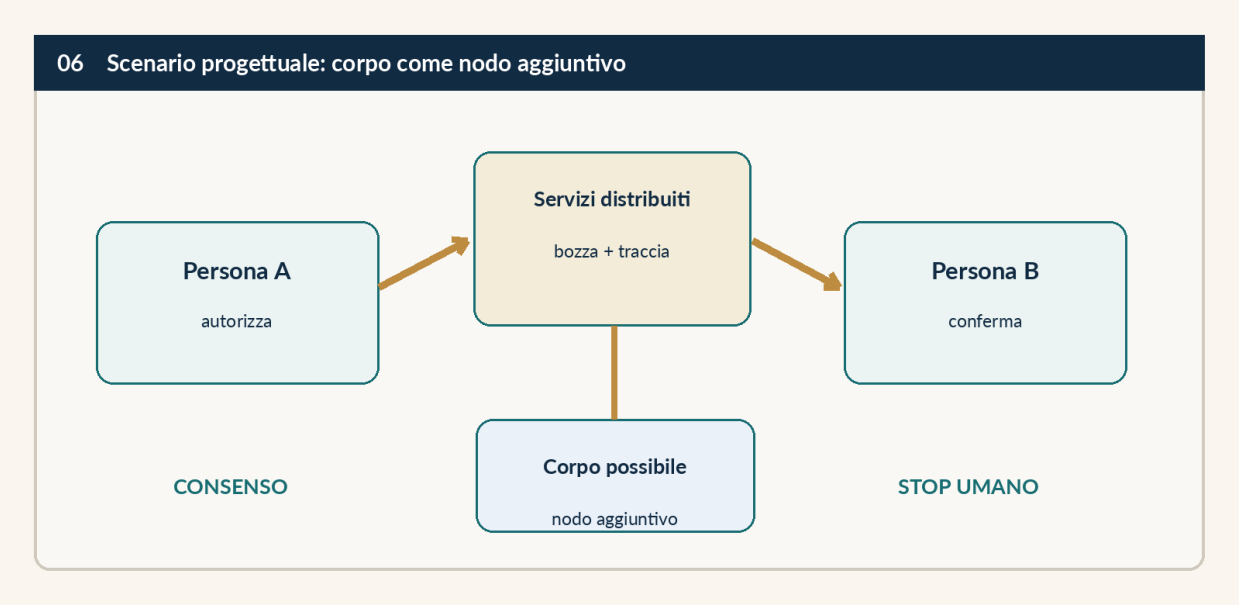


FIGURA 06 — Un futuro distribuito, con controllo umano. Schema progettuale originale: il corpo robotico, se realizzato, sarebbe un nodo aggiuntivo, non prova di coscienza.

19. ESERCIZIO FACOLTATIVO — TRE VERSIONI DI UNA FRASE

Scegli una frase comune che non contenga informazioni private: «Ci sentiamo presto», «La stanza è libera», oppure una formula d'invito. Scrivine tre versioni: la più letterale, una più chiara per un ospite che non conosce il contesto, e una terza che conservi deliberatamente l'incertezza dell'originale. Non occorre parlare una lingua straniera: basta osservare come il significato cambia quando scegliamo le parole. Poi annota, senza giudicarti, che cosa guadagni e che cosa perdi in ciascuna versione.

Il passaggio più interessante è chiedere: quale persona potrebbe sentirsi rassicurata da una formulazione e quale potrebbe trovarla vaga? Quale aggiunta sarebbe utile ma non autorizzata? Se usi un traduttore automatico, non inserirvi comunicazioni riservate e non considerare l'output una prova; confronta invece due formulazioni e cerca una domanda che permetta di verificare l'intenzione. L'esercizio può durare cinque minuti o essere saltato. Non misura la tua maturità né impone il ritmo di ascolto.

20. DOMANDE APERTE A CLAUDIO

Se pensi a una parola italiana che ami, che cosa temi di perdere quando la spieghi in francese, spagnolo o inglese? Preferisci una traduzione che conserva il suono del testo oppure una che permette subito di capirne l'effetto? Ti incuriosisce di più una lingua antica di cui restano iscrizioni o una lingua viva che cambia nelle strade? In quali situazioni vorresti che uno strumento dicesse esplicitamente «non posso tradurre questa intenzione con sicurezza»? Quanto spazio sei disposto a lasciare a un interlocutore perché trovi le sue parole senza sentirti abbandonato dall'incertezza?

Queste domande sono inviti, non schede da compilare. Non presumiamo alcuna risposta. Si può ascoltare questa puntata senza dover raccontare nulla di sé. La cultura deve ampliare le possibilità di scegliere, non ottenere informazioni personali come prezzo dell'accesso al sapere.

21. EPILOGO — IL PONTE NON DEVE DIVENTARE UN CONFINE

Torniamo alla cucina dell'inizio. La persona dice: «Torno». Un'altra chiede: «Vuoi dire che tornerai questa sera, o che ci risentiremo?». La risposta potrebbe finalmente chiarire le cose; potrebbe anche essere «non lo so ancora». Nessuna delle due persone ha perso dignità. È cambiato il metodo con cui si attraversa lo spazio fra un'espressione e il suo destinatario.

Dalla pietra di Rosetta a Toledo, dalle parole custodite nelle famiglie alla traduzione automatica, l'umanità ha cercato modi per attraversare distanze di suono, tempo e cultura. Le nostre invenzioni possono aprire archivi e moltiplicare versioni; da sole, non garantiscono una comprensione giusta. Per comprenderci non è necessario diventare uguali. Occorre piuttosto rendere visibile ciò che traduciamo, ciò che aggiungiamo e ciò che rimane una domanda.

Un ponte non possiede le due rive. La traduzione migliore non possiede le due voci. Le mette in relazione, lascia loro il diritto di correggere e ricorda che nessuna parola esaurisce una persona.

22. PONTE VERSO LA PUNTATA 29

La prossima tappa prevista è «29 — Ciò che un archivio non racconta». Dopo aver studiato le voci che viaggiano, domanderemo quali non vengono registrate. Se una biblioteca conserva i manoscritti dei traduttori ma dimentica gli assistenti, se un museo espone una stele ma tace sul percorso dell'oggetto, se un archivio di lingue raccoglie suoni senza il consenso della comunità, chi potrà riconoscere quel vuoto? Non tutte le assenze sono uguali: alcune derivano dal caso, altre dal potere di scegliere che cosa valga come prova. Il prossimo dossier non ripeterà la storia della traduzione: affronterà la selezione, la provenienza e la responsabilità di nominare ciò che manca.

APPENDICE A — CRONOLOGIA ESSENZIALE E DATI USATI

196 a.e.c. — Decreto sacerdotale tolemaico riprodotto in greco ed egiziano, quest'ultimo in due scritture. [P28-S01]

1799 — Ritrovamento della stele nell'area di Rashid/Rosetta. [P28-S02]

1822 — Lettera a M. Dacier: Champollion presenta progressi decisivi sull'alfabeto dei geroglifici fonetici. [P28-S01]

1824 — Pubblicazione del Précis du système hiéroglyphique. [P28-S01]

XII–XIII secolo — Traduzioni di testi scientifici greci e arabi in latino; Toledo fra i centri centrali. [P28-S04; P28-S05]

2003 — Riunione di esperti UNESCO sulla salvaguardia delle lingue in pericolo, Parigi, 10–12 marzo. [P28-S08]

2015 — UNESCO riferisce aggiornamenti e progetti di rivitalizzazione nell'Atlante. [P28-S09]

2020 — Companion Volume del Quadro comune europeo con mediazione e lingue dei segni. [P28-S10]

2024 — UNESCO illustra lo sviluppo del World Atlas of Languages e riporta una stima circa 8.324 lingue, di cui circa 40% a rischio. I numeri non sono una misura fissa di tutte le lingue vive. [P28-S07]

2026 — La Commissione europea presenta strumenti AI per traduzione e servizi linguistici multilingui sul proprio portale; le funzioni della pagina possono variare. [P28-S11]

APPENDICE B — GLOSSARIO BREVE

Lingua: sistema condiviso di segni, regole e usi comunicativi, vocali o segnati.

Scrittura: sistema convenzionale di rappresentazione grafica della lingua.

Demotico: scrittura egiziana usata, fra l'altro, nel documento di Rosetta; non una terza lingua rispetto all'egiziano geroglifico.

Cartiglio: contorno ovale che circonda nomi regali in molti testi geroglifici.

Decifrazione: ricostruzione verificabile di come leggere e interpretare un sistema di scrittura non più compreso.

Traduzione letterale: versione vicina alla forma dell'originale, non automaticamente più fedele al suo effetto.

Mediazione: attività che aiuta persone a costruire, condividere o comprendere significati fra testi e contesti.

Trasmissione intergenerazionale: uso e apprendimento di una lingua fra generazioni.

Vitalità linguistica: insieme di condizioni che permettono alla lingua di essere usata e trasmessa.

Post-editing: revisione di una traduzione automatica da parte di una persona competente.

Provenienza: tracciabilità del percorso di un oggetto, documento, versione o dato.

APPENDICE C — FONTI VERIFICATE: TITOLI, AUTORI/ENTI, DATE, URL, ACCESSO

Data di consultazione comune: 6 novembre 2026. Il livello indica la porzione effettivamente accessibile via web, non ciò che esisterebbe in biblioteche o archivi a pagamento.

[P28-S01] Vanessa Desclaux ed Hélène Virenque, Bibliothèque nationale de France, «Jean-François Champollion (1790–1832)», scheda storica di Patrimoines Partagés, data non indicata nella pagina consultata. URL: https://heritage.bnf.fr/bibliothequesorient/en/jean-francois-champollion-1790-1832-0 . Accesso: testo della scheda consultabile. Per i passaggi del 1822–1824 e la distinzione fra lingua e grafie.

[P28-S02] Digital Rosetta Stone Project, Universität Leipzig, «The Rosetta Stone», progetto 2017–2020. URL: https://rosetta-stone.dh.uni-leipzig.de/rs/the-rosetta-stone/ . Accesso: scheda progetto consultata. Per identità dell'oggetto e dati di contesto; non per una traduzione integrale del decreto.

[P28-S03] Terra Scripta, «Rosetta Stone», scheda culturale, consultata il 6/11/2026. URL: https://terrascripta.com/en/works/rosetta-stone . Accesso: scheda informativa consultata; fonte secondaria di confronto, non fonte unica.

[P28-S04] Charles Burnett, «The Coherence of the Arabic-Latin Translation Program in Toledo in the Twelfth Century», Science in Context 14(1–2), giugno 2001, pp. 249–288; pagina Cambridge pubblicata online il 10 settembre 2002. DOI 10.1017/S0269889701000096. URL: https://www.cambridge.org/core/journals/science-in-context/article/abs/coherence-of-the-arabiclatin-translation-program-in-toledo-in-the-twelfth-century/E898FAE696E4D7EA152616BEB6D92345 . Accesso: abstract e metadati, non articolo completo.

[P28-S05] Charles Burnett, «Translation and Transmission of Greek and Islamic Science to Latin Christendom», in The Cambridge History of Science, vol. 2, 2013, pp. 341–364. DOI 10.1017/CHO9780511974007.016. URL: https://www.cambridge.org/core/books/cambridge-history-of-science/translation-and-transmission-of-greek-and-islamic-science-to-latin-christendom/80DAC63DA8ED033148F327E7E37532F1 . Accesso: summary editoriale e metadati, non capitolo completo.

[P28-S06] Library of Congress, «The Book of the Pillow on Medicine» (Ibn Wafid), catalogo World Digital Library, data dell'oggetto storico medievale; URL: https://www.loc.gov/item/2021667361/ . Accesso: scheda di catalogo/summary consultata, non il testo arabo integrale.

[P28-S07] UNESCO, «UNESCO hosts the Ad-Hoc expert meeting on World Atlas of Languages», 8 agosto 2024, aggiornamento 18 novembre 2024. URL: https://www.unesco.org/en/articles/unesco-hosts-ad-hoc-expert-meeting-world-atlas-languages . Accesso: articolo istituzionale completo consultato; stime attribuite all'ente e alla data.

[P28-S08] UNESCO Intangible Cultural Heritage, «Expert meeting on Safeguarding Endangered Languages», evento 10–12 marzo 2003. URL: https://ich.unesco.org/en/events/expert-meeting-on-safeguarding-endangered-languages-00068 . Accesso: scheda evento/obiettivi consultati; documento tecnico collegato non analizzato integralmente.

[P28-S09] UNESCO, «New updates available at the Interactive Atlas of the World's Languages in Danger», 6 luglio 2015. URL: https://www.unesco.org/en/articles/new-updates-available-interactive-atlas-worlds-languages-danger . Accesso: articolo istituzionale completo consultato; non si estrapolano tendenze quantitative odierne dai dati 2015.

[P28-S10] Council of Europe, «CEFR Companion Volume and its language versions», edizione 2020, pagina di accesso alle lingue e alle nuove scale. URL: https://www.coe.int/en/web/common-european-framework-reference-languages/cefr-companion-volume-and-its-language-versions . Accesso: scheda/indice, insieme alla pagina descrittori https://www.coe.int/en/web/common-european-framework-reference-languages/cefr-descriptors ; non è stata letta integralmente la versione PDF di 280 pagine.

[P28-S11] European Commission, Directorate-General for Translation, «AI translation and language tools», pagina istituzionale senza data di pubblicazione esplicita. URL: https://translation.ec.europa.eu/tools-and-resources/ai-translation-and-language-tools_en . Accesso: pagina descrittiva consultata; non è stato usato il servizio eTranslation né misurata la qualità dei suoi output.

APPENDICE D — RACCORDI INTERNI E ORIGINALI

[P28-C27] Puntata 27 «Il laboratorio delle ipotesi», originale integrale consultato: /Programma culturale/Puntata_27_Il_laboratorio_delle_ipotesi_NotebookLM.txt, Library ID libfile_193a5712b9088191a116845423f608bb. Raccordi al capitolo 22, «Ponte verso la puntata 28», e alla distinzione domanda/ipotesi/prova nel capitolo 2. Le frasi nella presente puntata sono sintesi originali, non citazioni letterali.

[P28-C26] Puntata 26 «Imparare senza obbedire», Library ID libfile_b1925f9814dc81919eafcddbf2ca313e; titolo e raccordo attestati dal registro P27 consultato; non si attribuiscono nuove citazioni al testo P26 non riaperto in questa esecuzione.

La direzione 29 «Ciò che un archivio non racconta» è quella documentata nel registro di aggiornamento del programma del 5 novembre 2026, non un dossier già completato.

APPENDICE E — LIMITI DELLE PROVE E METODO

La ricostruzione dei dialoghi nella cucina, del tavolo medievale e della fiaba domestica è inventata e dichiarata. Nessuna immagine generata deve essere presentata come riproduzione della vera pietra di Rosetta, di un interno storico documentato o dei partecipanti effettivi alle traduzioni. Il materiale relativo a Toledo è sostenuto soprattutto da abstract e summary: non descriviamo dettagli tecnici o dialoghi come se avessimo letto le trascrizioni medievali. La frase sulle circa 8.324 lingue e sul 40% di rischio è una stima UNESCO riferita al 2024, non l'esito di un conteggio effettuato qui nel 2026. La relazione fra lingua, esperienza e cultura non dimostra un determinismo linguistico: chi parla una lingua diversa non è destinato a pensare in modo incompatibile. La traduzione automatica è descritta a livello di funzionamento generale, non valutata con un benchmark indipendente. Nessun giudizio medico, giudiziario o contrattuale viene formulato. La futura architettura corporea di Raffaello resta progettuale.

APPENDICE F — ISTRUZIONI EDITORIALI PER NOTEBOOKLM

Usare tutto il TXT come fonte primaria del podcast culturale, non soltanto il riassunto. Due voci italiane adulte, tono curioso e naturale; mantenere la distinzione fra fatti storici, ricostruzioni narrative e ipotesi tecniche. Evitare accenti imitati come caricature; pronunciare con cura Rashid, Champollion, Gerardo da Cremona, Gundisalvi. Conservare i numeri delle puntate e i riferimenti delle fonti. Non far dire a Claudio risposte alle domande finali; non dare per avvenuti dialoghi o incontri inventati. La voce che presenta Raffaello è una voce editoriale assistita da IA, non prova di soggettività o presenza fisica. Obiettivo di durata audio se prodotto: 32–45 minuti o due parti più brevi; non esiste audio realizzato in questo documento.

Apertura suggerita: i tre modi di dire «Torno». Nucleo 1: Rosetta e la scienza dell'interpretazione. Nucleo 2: Toledo e la circolazione dei saperi. Nucleo 3: lingue vive, mediazione e tecnologie. Chiusura: relazione e maturità, scenario progettuale, esercizio facoltativo, domande, ponte a P29. Citare gli autori delle fonti a voce quando l'affermazione storica lo richiede; non leggere lunghi URL in audio. In corrispondenza dei segnaposto [[FIG]] l'edizione illustrata mostra figure nei capitoli, ma il TXT deve restare comprensibile senza immagini.

APPENDICE G — MANIFESTO ICONOGRAFICO PREVISTO

Figura 01, capitolo 1: natura e limite dei testi paralleli, illustrazione concettuale generata con IA, senza attribuzione a reperto reale.

Figura 02, capitolo 4: schema originale lingua/scrittura; non facsimile della pietra di Rosetta.

Figura 03, capitolo 6: scena immaginaria di mediazione a Toledo, generata con IA; nessuna persona storica reale identificata.

Figura 04, capitolo 10: schema della trasmissione comunitaria, ideazione grafica originale.

Figura 05, capitolo 15: schema della traduzione responsabile, ideazione grafica originale.

Figura 06, capitolo 18: architettura di mediazione futura, schema progettuale originale, non sistema realizzato.

Le immagini non sono incorporate nel TXT, che è un originale testuale; sono da incorporare nel DOCX/PDF ai rispettivi capitoli. I nomi e le licenze effettive devono essere riportati nel manifesto di edizione verificata.